

sabato 8 settembre 2001

rUnità | 13

EUROLANDIA, CRESCITA «BOOM» DEL'EXPORT

MILANO La debolezza dell'euro fa esplodere l'attivo commerciale dei dodici Paesi della moneta unica, che in giugno raggiunge i 5 miliardi di euro dopo i 600 milioni del mese di maggio.

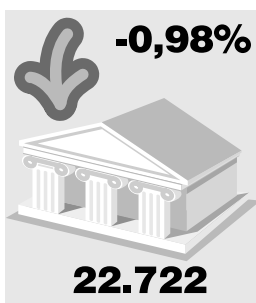
Secondo le prime proiezioni per il mese di giugno ed i dati definitivi di maggio pubblicati ieri da Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea a Lussemburgo, l'aumento è significativo anche rispetto allo scorso anno quando l'attivo della bilancia commerciale con il resto del mondo non ha superato a giugno il miliardo di euro.

Nettamente meno favorevole la situazione nell'insieme dell'Unione europea dove in giugno è stato registrato un deficit commerciale di 4,4 miliardi di euro, contro i 5,7 del mese di maggio ed i 6,7 del maggio

2000. Dal primo semestre 2000, al primo semestre 2001, l'attivo commerciale della zona euro è passato da 900 milioni a 2,2 miliardi.

Nei primi cinque mesi dell'anno, l'Unione europea ha registrato il maggiore attivo commerciale con gli Stati Uniti (13,1 miliardi) ed il maggiore deficit commerciale con la Cina (18,4 miliardi). In aumento del 20% le importazioni dalla Russia, mentre quelle dal Giappone hanno segnato una flessione del 2%.

Nello stesso periodo, la Germania ha registrato un attivo record di 23,4 miliardi, la Gran Bretagna ha toccato l'altro estremo della classifica con un deficit record di 25,4 miliardi. L'Italia si è collocata all'interno della media con un deficit di 1,4 miliardi.



petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-114

Ancora giù i titoli. Il presidente della Pirelli studia le prime mosse e invita gli azionisti ad avere fiducia

Tronchetti Provera: non svendete

D'Alema: niente Opa sull'Olivetti, ma poi compra Edilnord da Berlusconi

Bruno Cavagnola

MILANO «Non svendete le azioni perché l'azienda è sana e guadagna». Marco Tronchetti Provera ha rotto quel silenzio che in questi giorni il mercato gli ha più volte rimproverato e si è rivolto direttamente agli azionisti della galassia Olivetti-Telecom, colpita in questi ultimi giorni da una bufera al ribasso.

Ma la Borsa non ha mostrato alcuna reattività alle dichiarazioni del numero uno della Bicocca: anche ieri in Piazza Affari i titoli della scuderia, almeno per quanto riguarda Pirelli, Olivetti e Telecom, hanno chiuso la giornata ancora con il segno negativo.

A poco è servito anche l'appoggio di Gianni Agnelli, che da Villa D'Este di Cernobbio ha dichiarato di ritenere ingiustificato un calo così vistoso dei titoli Olivetti-Telecom e della scuderia Pirelli. «La questione - ha detto il presidente onorario della Fiat - è che bisogna avere pazienza e oggi la gente ne ha poca».

Pazienza dunque, in attesa che Tronchetti Provera possa illustrare i piani di ristrutturazione per il nuovo gruppo. «Non possiamo parlare - si è giustificato Tronchetti Provera - fino a quando non arriveranno le autorizzazioni di Bruxelles (attese entro il prossimo 17 settembre, ndr), ma quello che voglio dire in modo chiaro è che stiamo parlando di un'azienda sana che guadagna, di un gruppo sano che guadagna. Poi il futuro ci darà ragione e l'azienda mostrerà mostrerà la sua forza».

Ma intanto i sindacati confederali di categoria hanno chiesto un incontro con i nuovi vertici di Telecom «per conoscere le linee guida del progetto industriale e societario annunciato dagli acquirenti». Preoccupano i sindacati soprattutto le «molte incognite che si registrano», a partire dalle «ipotesi di vendita per Seat Pagine Gialle e La Sette».



Marco Tronchetti Provera

E i piccoli azionisti? «È vero - ha ammesso Tronchetti Provera - sono penalizzati e per due ragioni: la prima è legata all'andamento generale dei mercati, soprattutto nel settore telecomunicazioni, la seconda alla nostra impossibilità di comunicare i nostri piani. Telecom è già sana e sta andando bene. Sono i mercati che vanno male».

E annuncia che non appena arriverà da Bruxelles il via libera dell-

la Commissione Antitrust sarà convocato un consiglio di amministrazione che presenterà «contemporaneamente agli azionisti, al mercato e ai piccoli azionisti il nostro piano».

Sulla vicenda Olivetti-Telecom è intervenuto ieri anche Massimo D'Alema che ha voluto precisare alcune sue dichiarazioni della sera precedente, che erano state interpretate come una difesa della scala-

Bruxelles verso un «sì» condizionato

MILANO Si va verso un sì condizionato all'operazione Pirelli Telecom. Secondo voci provenienti da Bruxelles, la Commissione Ue per la concorrenza, guidata da Mario Monti, starebbe esaminando la possibilità di dare un via libera all'acquisizione di Olivetti-Telecom da parte di Pirelli a fronte della cessione di attività nei cavi a fibra ottica della Bicocca. Interpellato dai giornalisti a margine del workshop Ambrosetti di Cernobbio, Monti non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sull'argomento, limitandosi ad alzare le mani, e lasciando intendere di non voler esprimersi sulla questione. Intanto, fonti vicine a Pirelli hanno smentito che quelle voci abbiano qualsiasi fondamento. Il pronunciamento della commissione comunitaria sull'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom è atteso

per il 17 settembre prossimo (salvo possibili decisioni di rinvio all'antitrust italiano).

Secondo quanto appreso da fonti comunitarie, infatti, l'Autorità antitrust italiana guidata da Giuseppe Tesaro non chiederà il rinvio del caso, come sarebbe stato possibile fino a lunedì 10 settembre.

Negli ultimi giorni i contatti fra Bruxelles e Roma, anche al massimo livello, sono stati molto intensi e sono stati esaminati vari aspetti della concentrazione e delle sue possibili ricadute sui mercati interessati.

Toccherà ora a Monti, entro il 17 settembre, decidere se pronunciarsi sull'immediato via libera all'operazione (magari a fronte di qualsiasi fondamento). Il pronunciamento della commissione comunitaria sull'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom è atteso

ta al colosso telefonico da parte degli imprenditori «bresciani» guidati da Roberto Colaninno, e come un'implicita critica ai nuovi azionisti di controllo di Telecom, capitanati appunto da Marco Tronchetti Provera. D'Alema aveva parlato di imprenditori che prima comprano Telecom senza fare l'Opa (e quindi senza alcun utile per i piccoli azionisti) e quindici giorni dopo acquistano per oltre 400 miliardi un'azienda decotta, come l'Edilnord, di proprietà della famiglia Berlusconi.

«Non vorrei che sembrasse che ho scatenato un attacco a Tronchetti Provera - ha precisato l'ex presidente del Consiglio - Non ho nulla contro gli imprenditori che hanno acquistato Telecom. Io mi occupo di politica e quindi nel corso di un

debattito ho ricordato una vicenda che all'epoca fu trasparente, contrariamente a quanto si disse. Non difendo Colaninno, difendo me stesso, perché all'epoca fui attaccato io». «Non ho nulla contro Tronchetti Provera - ha aggiunto D'Alema - Tutto sommato ritengo che la Telecom in mani italiane sia comunque qualcosa di meglio che il controllo straniero di questa grande società».

D'Alema ha poi sottolineato che la sua riflessione voleva mettere «in luce ieri, oggi e domani, l'anomalia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Perché questa vicenda (Telecom, ndr), come altre, dimostrano l'insostenibilità del duplice ruolo di arbitro e allo stesso tempo di attore della vita economica di Berlusconi».

Un progetto del ministro Gasparri

Il governo studia lo scorporo

della rete Telecom

Gildo Campesato

ROMA Un salvagente "pubblico" per il presidente della Pirelli e per l'amministratore delegato di Telecom Italia? È possibile. Il progetto che emerge in queste ore è di scorporare da Telecom Italia la rete fissa per affidarla ad una specie di "società neutra", non controllata da nessun gestore telefonico in esclusiva come avviene oggi o magari anche partecipata dai principali protagonisti del mercato, ma senza la prevalenza di nessuno fra essi. Con una quota in mano

L'intervento del "consulente" Chirichigno, ex amministratore del gruppo

pubblica, direttamente o indirettamente, a garanzia della "neutralità". Una specie di ripubblicizzazione, dunque, di una consistente fetta della telefonia passata in mani private appena una manciata di anni fa.

Questo potrebbe essere l'esito finale di un'operazione in più fasi per la cui messa a punto sarebbe già al lavoro l'ex amministratore delegato di Telecom Italia Francesco Chirichigno. Un progetto cui non è estraneo lo stesso ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri che proprio giovedì ha annunciato la volontà di pervenire ad una "separazione completa tra società telefoniche e gestione della rete". Una frase che suona come una specie di viatico al lavoro del consulente Chirichigno.

La rete fissa di Telecom costituisce un network formidabile composto da 100 milioni di chilometri di cavi in rame (il tradizionale "doppino"), da 3 milioni di chilometri di fibre ottiche per il trasporto di parole, dati traffico Internet a grande distanza, da 400.000 chilometri di fibre in accesso all'utenza finale. Inutile cercare il valore nel bilancio Telecom, ma secondo alcune stime l'intera rete varrebbe almeno 10-15.000 miliardi ed alcuni analisti si spingono oltre i 20.000 miliardi.

Tutti soldi che finirebbero nelle casse di Olivetti in caso di cessione completa della nuova società. Ma questo costituisce lo scenario finale. La prima mossa sarà invece quella di scindere la rete fissa da Telecom per attribuirle ad una spa ad hoc. In questa maniera, gli attuali azionisti di Telecom diventerebbero gli azionisti diretti della società. In altre parole, i dividendi finirebbero direttamente ad Olivetti senza passare per l'intermediazione di Telecom. Una volta scissa la rete, si passerebbe alla "pubblicizzazione": lo Stato si ritroverebbe automaticamente in mano circa il 3% della nuova società (dalla golden share) e potrebbe cogliere l'occasione per rimarcare e mantenere un controllo politico diretto del governo sui telefoni. Il resto del capitale potrebbe finire a banche, finanziarie, fondi di investimento selezionati.

L'ipotesi non è del resto nuova (l'aveva prospettata a suo tempo anche Franco Bernabè) ma poi era stata scartata: sia per l'indebolimento patrimoniale di Telecom che ne deriverebbe, sia perché possedere rete ed ultimo miglio è comunque un bel vantaggio competitivo sui concorrenti che insistono per lo scorporo della rete fissa. Un'ipotesi che avrebbe anche il vantaggio di essere gradita all'authority per le tlc oltre, ovviamente, a consentire a Gasparri di mantenere una presa diretta sui telefoni anche senza la golden share.

Il gruppo milanese ha pagato alla Fininvest 425 miliardi per una società con i conti in rosso e che, negli ultimi anni, ha dato scarse soddisfazioni ai suoi azionisti

La Pirelli, la voglia di mattone e un acquisto un po' caro

Giuseppe Caruso

MILANO L'affare concluso dal gruppo Berlusconi e Marco Tronchetti Provera, l'acquisto della boccheggiantente Edilnord (controllata dalla famiglia del presidente del Consiglio) da parte della Pirelli, fa discutere.

Innanzitutto per i tempi dell'operazione, avvenuta in pieno agosto, pochi giorni dopo la battaglia vinta sul fronte Telecom da Tronchetti Provera, che senza presentare alcuna offerta pubblica di acquisto si era impossessato, con l'aiuto della famiglia Benetton, del co-

lloso telefonico. Questo tipo di operazione aveva danneggiato i piccoli azionisti, che oggi soffrono visibilmente in Borsa, scavalcati dall'accordo miliardario tra i nuovi acquirenti ed il gruppo dei soci bresciani capeggiati da Emilio Gnutti e Roberto Colaninno, i quali avevano venduto le loro azioni per circa 14mila miliardi, consegnando così la maggioranza all'alleanza Tronchetti Provera-Benetton, senza che per gli altri azionisti ci fossero possibilità di guadagno.

Molti allora, o forse i più illusi visto il momento politico che si vive in Italia, si aspettavano un intervento a tutela del risparmio, alme-



Paolo Berlusconi

no un'osservazione critica da parte del governo, che invece non mosse un dito nascondendosi sotto l'ipocrita velo della neutralità.

Dopo pochi giorni dalla conquista, senza colpo ferire, di Telecom Italia, Tronchetti Provera realizza un'altra operazione sorprendente. Compra la Edilnord dei Berlusconi. Probabilmente tra Silvio e Paolo Berlusconi c'è stato almeno un brindisi per festeggiare i 425 miliardi pagati dalla Pirelli & C. Real Estate e da Aedes, un'immobiliare controllata al 25% dal gruppo tedesco Ergo Vittoria. Un prezzo davvero significativo, per un'azienda che almeno negli ultimi anni non

sembrava aver dato molte soddisfazioni ai suoi proprietari.

L'accordo sottoscritto dalle parti prevedeva l'acquisizione di un complesso di terreni edificabili, un portafoglio di immobili con prevalente destinazione residenziale e tre società (Edilnord progetti, Edilnord gestioni, Servizi Immobiliari Edilnord).

Qui nasce un altro interrogativo. In che stato versava Edilnord? Davvero vale tutti quei soldi? Il gruppo, controllato dalla Fininvest con il 30%, da Paolo Berlusconi Finanziaria con il 23,29% e dalla Arcus Immobiliare (anch'essa di proprietà di Paolo Berlusconi) con

il 25,29%, aveva chiuso l'anno 2000 con una perdita di 33,2 miliardi.

La società, sempre nel bilancio del 2000, aveva dichiarato ricavi per 137,9 miliardi, un capitale investito netto di 235 miliardi, un patrimonio netto di 52,2 miliardi ed un margine operativo lordo negativo di 12,5 miliardi. Insomma, risultati non propriamente brillanti per la Edilnord, ma per il gruppo Pirelli, evidentemente, deve avere un grave valore strategico se paga una somma di tutto rispetto di 425 miliardi.

Qualche mese prima della chiusura dell'affare, in corsa per l'acqui-

sizione della Edilnord c'erano solo la Aedes, che offriva 300 miliardi, più di un terzo in meno di quello che poi sarebbe diventato il prezzo finale ed il gruppo Banca Popolare di Lodi, che aveva coinvolto nell'affare anche Salvatore Ligresti. L'alleanza Banca Popolare Lodi-Ligresti aveva offerto, secondo quanto scrivevo i giornali finanziari, una cifra simile a quella dell'Aedes.

L'amministratore delegato della Pirelli & C. Real Estate, Carlo Alessandro Puri Negri, il giorno dopo l'operazione commentò soddisfatto: «Consolidiamo la nostra posizione di leadership del gruppo nel settore immobiliare».